

Cattolicesimo nell'India

Nella grande India i cattolici sono una piccola minoranza, circa l'uno per cento. Eppure, come ha scritto padre Daniélou, « se voi andate in India ciò che vi colpisce è che la spiritualità è nella strada! ».

E' necessario che noi ci preoccupiamo molto di più di questa vasta parte del mondo, così ricca di spiritualità e di vita religiosa.

L'India, con una superficie più vasta che l'Europa, ha una popolazione di 430-460 milioni e da alcuni decenni costituisce una *Unione indiana* composta di sedici Stati. Ancora quasi 50 milioni di indiani sono *paria*, che Gandhi chiamava *Harijans*, cioè figli di Dio.

Le caste si formarono, per origini razziali, quando in questo paese giunsero gli ariani e considerarono i primitivi abitanti come meno evoluti, estromettendoli dalla società. La popolazione si divise naturalmente, in base appunto alla razza, alle ricchezze, alle tradizioni. I gruppi inferiori sopportarono da allora gravissime conseguenze economiche, sociali, morali, culturali. Per lunghi secoli i *paria* furono addirittura dei fuoricasta, senza diritti, con nessuna possibilità di elevarsi o di inserirsi, ad esempio per mezzo dei matrimoni, con le caste nobili o medie.

Oggi ufficialmente le caste sono state abolite, soprattutto per merito dell'azione dell'indimenticabile Gandhi che diceva di ispirarsi al « discorso della montagna » evangelico. Il governo indiano da anni sta compiendo un'azione instan-

cabile per inserire i *paria* nella società, nella cultura, nel lavoro e nella vita civile: Nehru ha parlato spesso di « integrazione nazionale ».

Nelle grandi città, come Calcutta e Bombay, ormai non ci sono più differenze: tutti vestono allo stesso modo, usano gli stessi mezzi di trasporto, lavorano nelle stesse fabbriche e negli stessi uffici, possono mandare i figli nelle stesse scuole. Nei villaggi invece le differenze ci sono ancora, ad es. nelle abitazioni, nelle scuole, nella vita sociale; però l'*integrazione nazionale* avanza ormai sempre di più specialmente tra i giovani, grazie all'istruzione scolastica obbligatoria in comune.

I 16 stati in cui è suddivisa l'India hanno eletto i membri delle due Camere e l'Assemblea dell'Unione nel febbraio 1962. Capo del governo è stato rieletto Nehru, ben noto in tutto il mondo, mentre presidente dell'Unione indiana è stato eletto Sarvepalli Radhakrishnan, che è un indiano di grande valore. Egli ha 76 anni, è professore di filosofia, autore di molti studi sull'induismo e sulla filosofia indiana, ed è un tipico esponente del pensiero e della esperienza religiosa del suo paese. Quando fu eletto disse in un discorso: « il servire il paese è una preghiera: si adora il creatore operando per una nuova creazione e per una società nuova ».

Il 14 marzo 1962 all'Unione indiana venne ufficialmente annessa anche Goa, la terra degli antichi trionfi della colonizzazione portoghese. I vescovi portoghesi, in una pastorale collettiva, pur concedendo il giusto spazio all'amor di

patria (« perdere Goa è un po' come perdere i *Lusiadil* »), invitarono allora gli antichi colonizzatori a rendersi anche consapevoli dei molti errori commessi in passato ed a rendersi conto che un ulteriore isolamento di Goa sarebbe stato negativo. Unita politicamente all'India, essa potrà invece portare vantaggi al non facile cammino della Chiesa nel mondo indù.

L'altro grande avvenimento politico di questi anni, l'invasione cinese (ottobre-dicembre 1962) da nord-est fino a Tezpur sul Bramaputra fu un buon coefficiente di unione per questo popolo ancora diviso in caste, e quindi fu una indiretta *chance* per la Chiesa cattolica.

* * *

La gente dell'India è profondamente imbevuta di religione, dagli intellettuali moderni che si dicono « laici » e senza religione (ma che poi si vantano di possedere *tradizioni* e *filosofie* antiche di millenni!), alle masse di lavoratori o di poveri che, come diceva un vescovo indiano, sono certo più influenzati dalla loro religione di quanto lo sia un cristiano dell'occidente (« Le missioni cattoliche », dicembre 1963, p. 529).

I cattolici, su una popolazione così vasta, sono assai pochi, circa sei milioni e mezzo. Due terzi di essi vivono nelle regioni del sud; anche a Goa, nonostante gli sforzi portoghesi degli scorsi quattro secoli, la percentuale dei cattolici è soltanto del 36 per cento, contro il 61 per cento di religione indù.

Il gruppo cattolico più importante, di quasi due milioni, è formato dalla Chiesa di rito *siro-malankar* e da quella di rito *siro-malabar* che trae le origini dalla antichissima comunità fondata dall'apo-

stolo Tomaso (di cui viene celebrato il martirio il 3 luglio). Nel sud ci sono Chiese di *rito latino* di origine portoghese, come quella di Goa, o costituite dai missionari di Propaganda Fide: in tutto circa due milioni e mezzo di fedeli. Nel nord si trovano dispersi altri due milioni e mezzo di cattolici, a cui si debbono aggiungere gli anglo-indiani e altri stranieri abitanti nelle grandi città.

Lo stato indiano dove la vita cattolica è più fiorente è il Kerala nella parte sud del paese, dove vivono circa metà dei cattolici indiani. Qui però un grave problema per la vita della Chiesa cattolica è l'avanzata del comunismo, infatti nell'assemblea di questo stato la percentuale dei voti comunisti è salita alle ultime elezioni del 1959 dal 33 al 39,46 % e forse nelle elezioni politiche che avranno luogo quest'anno i comunisti andranno al potere!

* * *

La Chiesa cattolica non si lascia dunque intimorire dal governo che l'accusa di « interferire ufficialmente nello svolgersi delle elezioni », come disse lo stesso Nehru, prendendo posizione contro la pastorale collettiva dei vescovi cattolici in occasione delle elezioni del 1959 proprio nello stato del Kerala. La Chiesa è ben conscia di quali dolorose conseguenze può essere causa alla « nobile e perfetta » spiritualità indiana, e non solo a noi, il comunismo « professione di ateismo totalitario ed antireligioso ».

Però il problema più grande e grave per il cattolicesimo in India è il *dialogo con l'induismo*.

Non è errato affermare che la sintesi dei valori indù con il cristianesimo non è ancora stata trovata. Questo hanno

chiaramente affermato la nota rivista di Lovanio « Eglise vivante » (cfr. numeri 3 e 4 del 1963, pp. 236 ss.), il padre Vanzin alla Radio Vaticana (maggio 1962), la « Maison Dieu » (n. 74 del 1963, pp. 153) ed interessanti interviste e conferenze-stampa concesse a Roma da vescovi indiani durante le due sessioni del Concilio Vaticano II (cfr. « Le missioni cattoliche », cit.).

Fino ad oggi in India non si sono mai avute conversioni in massa: convertirsi al cristianesimo, per il perdurare delle caste nonostante siano state ufficialmente abolite, significa perdere ogni privilegio, uscire da tutte le proprie tradizioni sociali e culturali, ... fino a cambiare cognome (come al tempo dei primi missionari portoghesi). Quindi per ora la grande maggioranza dei nuovi battezzati è data da gente appartenente a classi basse, o fuori casta, come i paria.

Per un indiano la religione è la base della vita individuale e sociale. L'induismo, nonostante le trasformazioni storiche, è ritenuto ancor oggi da milioni di indiani « la gran madre di tutte le credenze, di ogni fede religiosa, di ogni aspirazione dell'anima umana » (VANZIN, *op. cit.*, p. 42). L'induismo infatti riconosce in qualunque manifestazione religiosa umana le tappe di un cammino verso il vero rapporto con Dio. Per gli indù come per noi Iddio è trascendente, perfetto, superiore all'uomo: così perfetto e trascendente da essere il solo ad esistere. Tutte le cose, tutti gli esseri sono niente altro che una manifestazione di Dio!

Però la vera religione, come forse Gandhi aveva capito e come non sempre compresero invece i primi *conquistado-*

res portoghesi, deve inserirsi anche nella realtà terrestre.

La Chiesa cattolica, in questi quattro secoli, ha creato tante attività educative, civiche, caritative in India. Anche in campo liturgico sono stati fatti passi notevoli, più vicino allo spirito dell'induismo, come l'importante riforma che permette ai sacerdoti di rito siro-malabarico nel Kerala l'uso dell'antichissima lingua *malayala* (3 luglio 1962).

E' però necessario e urgente, come hanno detto i numerosi vescovi indiani durante le precedenti sessioni del Concilio Vaticano II, che il clero locale (che conta anche un cardinale, il card. Valeriano Gracias di Bombay) si sviluppi sempre maggiormente, anche se già è ormai in proporzioni di 1 a 4 (: 6.000 indiani, 1.338 stranieri).

Il cattolicesimo deve anche conoscere a fondo il millenario pensiero indù, per poter trattare le questioni teologiche, liturgiche, ecc. « dal punto di vista indiano, accostandosi a temi tipicamente indiani, dal punto di vista cattolico ».

Per questo i vescovi indiani invitano clero, seminaristi e laici a studiare l'Induismo e la cultura dell'India, ... almeno come la cultura greca o latina.

Sono ritenute preziose, ma ancora troppo rare, le esperienze antiche del padre De Nobili, che per 40 anni divenne « un bramino cristiano », o moderne dell'abbé Monchanin, o dell'attuale ambasciatore della Svizzera a New Delhi, professor Cuttat, cattolico profondo conoscitore del pensiero e dell'asceti indù, « lo straniero più stimato in India, che attira l'attenzione degli indiani sul cristianesimo ».

Grande importanza, forse *storica*... (e ci viene in mente il pellegrinaggio di